

Il Mattino 2 Giugno 2004

Castellamare, la camorra torna a sparare

CASTELLAMARE. Lo chiamavano «Peppe autista». Negli anni in cui la camorra di Castellammare contava, Giuseppe Verdoliva era l'autista di Michele D'Alessandro, il boss di Scanzano. Alle 7.30 di ieri due sicari, in sella a una moto, hanno affiancato l'Honda Slry di cui era alla guida e lo hanno ammazzato. Almeno sei i colpi di pistola sparati dai killer, ma ad ucciderlo ne sono bastati tre, due all'addome e uno alla testa. Aveva 52 anni e una fedina penale più nera della pece.

Nell'agguato, di chiaro stampo camorristico, dicono gli investigatori, è rimasto ferito anche un incensurato: Ottavio Cacace, 38 anni, dipendente di una ditta privata dell'indotto della Fincantieri. Il giovane, «un bravissimo ragazzo», dicono di lui i compagni di lavoro, era insieme a Verdoliva, in sella alla sua Honda, quando nei pressi dei cantieri navali, in via Duilio, è stato raggiunto da due proiettili, uno gli ha trapassato il fegato, l'altro l'anca destra. Operato d'urgenza versa in prognosi riservata, ma secondo i medici del San Leonardo dovrebbe cavarsela. Da ieri è ricoverato in una stanza del primo piano, piantonato a vista. Fondamentale la sua deposizione: per polizia e carabinieri resta l'unico testimone chiave. Nessuno ha visto o sentito nulla. Nemmeno il gio vanotto che ha soccorso Ottavio Cacace e lo ha trasportato in ospedale. Sentito dagli inquirenti ha detto di non essersi accorto di niente se non di quei corpi insanguinati che versavano a terra, ma solo dopo che i killer erano scappati via e dopo aver sentito degli spari che arrivavano, però, da chissà dove. Come niente hanno visto gli abitanti del rione dell'Acqua della Madonna.

La sequenza dell'agguato si può, pertanto, solo immaginare e ricostruire sulle poche notizie fornite dai familiari di Cacace. Come ogni mattina Giuseppe Verdoliva passava a prendere il giovane Ottavio. Da un po' di tempo i due erano colleghi, dipendenti entrambi di una ditta privata che lavora per la Fincantieri. Chi ha sparato non intendeva, tuttavia, uccidere anche il giovane incensurato. Su questo punto, gli investigatori sembrano non avere dubbi. L'unico bersaglio dei killer era «Peppe autista». Anche se una chiara lettura dell'omicidio, almeno per ora, non c'è. Rimane come movente possibile la lotta del predominio del territorio. Ipotesi banalissima e fin troppo ovvia. Ipotesi che vuol dire tutto e praticamente niente. L'unico elemento certo è che Verdoliva non era uno stinco di santo e che da quando i capi della camorra sono stati rinchiusi dietro le sbarre veniva considerato il reggente della camorra stabiese.

Autista di Michele D'Alessandro, prima di entrare nel crimine guidava tir. Trasportava grano su e giù per l'Italia, poi cominciò a estorcere soldi alle compagnie portuali. Divenne presto uomo di fiducia del boss di Scanzano, di cui divenne anche parente, un suo figlio sposò, infatti, una nipote di don Michele. Pluripregiudicato per associazione mafiosa, armi, usura, racket, rapine, droga, mai omicidio, era da poco, uscito di galera.

Cinzia Brancato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS